

## SIRACIDE

Siracide CAP. 23 versetti 16-21

Martedì 22.09.2015

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l'ira; una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l'uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L'uomo infedele al proprio letto dice tra sé: "Chi mi vede? C'è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo". Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fino nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest'uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l'aspetta..*

**Silvio:** *" Due tipi di persone moltiplicano i peccati. e un terzo provoca l'ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l'uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. "*

Chi sono queste tre persone?, sono indicate subito dopo e sono l'uomo impudico, l'uomo infedele al proprio letto e la donna che tradisce il marito, nominata nel versetto 22. Il primo è l'uomo impudico nel suo corpo, schiavo di una passione ardente come fuoco che lo consuma e lo divora e moltiplica i peccati fino alla morte. Il cap. 23 che stiamo leggendo, si è aperto con una accorata preghiera al Signore perché non ci abbandoni a queste passioni, il v 6 dice " Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me, a desideri vergognosi non mi abbandonare " e prima al v 3 ha detto " perché non si moltiplichino i miei errori e non aumentino di numero i miei peccati... ". Qual è l'antidoto e come difenderci? Il capitolo si chiude al v 27 " I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell'osservare i suoi comandamenti".

**Fosca:** *"L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: "Chi mi vede? C'è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo".*

L'uomo infedele è stolto, segue il proprio istinto, è lontano da lui il timore di Dio. Infatti chi tradisce con l'adulterio la propria moglie crede ingenuamente di poterla fare franca, oltre che agli occhi degli uomini, anche agli occhi del Signore, adducendo il favore delle tenebre e ben riparate mura domestiche. Come se il Signore non potesse penetrare anche negli angoli più bui e nascosti; potesse sfuggire qualcosa di quanto accade sulla terra oppure potesse "non ricordare" vale a dire cancellare i peccati commessi.

Il libro di Giovanni Paolo II " uomo e donna lo creò" mette in evidenza, a proposito di questo versetto del Siracide che l'uomo che tradisce è colui la cui passione, originata dalla concupiscenza carnale, soffoca nel "cuore" la voce più profonda della coscienza, il senso di responsabilità davanti a Dio e persiste, dall'altra parte, il pudore esteriore rispetto agli uomini - che si manifesta come timore delle conseguenze anziché del male in se stesso. Soffocando la voce della coscienza, la passione porta con sé inquietudine di corpo e di sensi: è l'inquietudine "dell'uomo esteriore". Quando l'uomo interiore è stato ridotto al silenzio, la passione dopo aver ottenuto la libertà

d'azione, si manifesta come insistente tendenza alla soddisfazione dei sensi e del corpo e consuma l'uomo che ne è preda.

**Daniela:** *Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione.*

Si parla dell'uomo che tradisce ed ha soltanto paura che gli altri lo vedano, ma non pensa che lo sguardo del Signore è molto più luminoso del sole. Il Signore vede ogni passo che l'uomo fa e scruta fino negli angoli più segreti.

Dio conosceva tutte le cose sia prima di crearle sia dopo averle portate a compimento. Chi commette peccato non può nascondersi davanti a Dio, certo può farlo davanti agli uomini, chiudendosi nella sua camera o nel proprio letto, ma certo non può nascondersi allo sguardo di Dio che penetra ogni cosa. Già in Sir. 16,17 il saggio raccomandava: "Non dire mi nasconderò al Signore, lassù chi si ricorderà di me? Fra tanta gente non sarò riconosciuto, chi sono io in mezzo ad una creazione immensa? Il salmo 139 ci parla dell'onniscienza di Dio dicendo: "Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu Signore già la conosci tutta... E più avanti continua: "Dove andare lontano dal tuo Spirito dove fuggire dalla tua presenza? ..... Nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. A Dio nulla sfugge nemmeno le tenebre della notte sono impenetrabili al suo sguardo e non c'è luogo in cui io possa sottrarmi dalla presenza di Dio. Anche nella lettera agli ebrei si legge: "Davanti a lui nessuna creatura è nascosta, ma tutto è aperto e nudo ai suoi occhi." (Ebrei,4, 12-13) Così nella lettera ai Romani: "O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rom.,11;33) Anche Gesù condivide col Padre la conoscenza che lo pone al di sopra di ogni creatura, nel vangelo di Giovanni leggiamo: "Conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro; infatti egli sapeva che cosa c'è in ogni uomo" (Gv.2,24-16,30) Ricordiamo i vari personaggi conosciuti da Gesù: Simone (Gv.1,40-42) Natanaele (Gv. 1,47-51) la Samaritana (Gv.4,16-19). Gesù sa del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro e che tutti lo abbandoneranno. L'uomo che teme solo gli occhi degli uomini e pensa di sfuggire a Dio è dunque proprio stolto!

**Paolo:** *Quest'uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l'aspetta..*

Quest'uomo sarà condannato nelle piazze della città perché essendo in mezzo ad altri uomini lui si sente nudo come Adamo ed Eva dopo il peccato e quindi c'è già una condanna in questo senso. **Poi sarà sorpreso dove meno se l'aspetta** vuol dire che sarà sorpreso nella propria coscienza e là se la vedrà col Signore.

**Don Giuseppe:** *Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l'ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori;* Chiaramente avendo voi sotto il testo italiano non avete potuto cogliere alcune particolarità che ora cercherò di mettere in luce. Anzitutto quali sono le tre categorie che il Saggio mette in luce? Tu Silvio hai dovuto arrivare alla donna per fare il conto, invece si chiude tutto all'interno di questo testo perché là dove dice: **una passione ardente come fuoco acceso**, il testo dice: **un'anima calda come fuoco acceso**. Ora nella Scrittura, il termine anima non è l'equivalente del nostro anima come realtà spirituale, ma è il principio vitale fino a includere il concetto di persona, termine esplicitamente assente nella Bibbia. Quindi la prima categoria è colui che arde della passione libidinosa e il Saggio presenta tre situazioni graduali: 1. colui che ha il fuoco della libidine e non lo spegne, non lo contiene; 2. colui che pecca nel corpo della sua carne, dice letteralmente, 3. e infine l'adultero. Queste tre categorie **moltiplicano i peccati**, cioè sono insaziabili nel peccare, perché dominati da una passione che non sazia mai: più la si asseconda più questa passione esige, vuole di più rendendo sempre più scontenti di quello che si è ottenuto e che prima sembrava un risultato; inoltre creando illusione allora crea una tensione ancora più alta. Quindi moltiplicano i peccati e non solo, ma offuscati da queste passioni peccaminose sfidano Dio, sfidano l'Altissimo disprezzando la Sua legge e in questa situazione l'offendono. A questo punto sono espresse le conseguenze: il peccato insaziabile, ira contro Dio, attira l'ira del giudizio divino. Sono queste le dinamiche interne che il Saggio mette in luce e alle quali il

discepolo che ascolta deve fare molta attenzione. Il Saggio ha diviso le categorie “in due più una” che è un metodo mnemonico, perché ricordare due cose è facile e poi se ne aggiunge una terza: dividere è un meccanismo che aiuta la memoria.

Veniamo alla prima categoria. Dice il Saggio: ***una passione ardente come un fuoco acceso non si spegnerà fino a che non sia consumato***. La prima categoria è l’anima calda che brucia come fuoco acceso. Il saggio paragona la fornicazione ad un fuoco che arde senza mai spegnersi e che più tu lo alimenti, più questo fuoco brucia e si placherà solo quando avrà consumato il corpo, le forze fisiche e quelle psichiche, ma in che modo? Con la morte di colui che è soggetto a questa passione. Questo è il primo grado della passione a cui il maestro invita il discepolo a fare molta attenzione. Questo non vuol dire che l’essere tentati anche, perdonatemi l’avverbio, furiosamente da certe passioni significhi che l’anima sia calda. L’anima è calda quando ci sono il consenso e l’accettazione della passione, altrimenti se c’è la sola tentazione che è rifiutata, si è come i tre giovani nella fornace ardente: le fiamme ti avvolgono, ma non ti toccano, quindi una volta estratto dal fuoco della tentazione e della prova uno è illeso e nemmeno ricorda le tentazioni che ha subito. Questo è un fatto fondamentale perché l’attuale scienza riguardante la psiche nostra ritiene che se si accende un fuoco bisogna assecondarlo e quindi è dominata da un determinismo fatalistico che è frutto della corrente, diremmo nordica, americana, quindi più inficiata dal protestantesimo dove c’è un determinismo maggiore. Noi invece poniamo come principio il libero consenso, la libera accettazione. Se non c’è la libera accettazione, quello che viene chiamato il deliberato consenso, non si opera il riscaldarsi dell’anima, questo fuoco che invade le fibre profonde della propria esistenza e le consuma. Tale dato è importantissimo. L’altro insegnamento invece non appartiene alla chiesa di Cristo: «Quando tu sei predeterminato per certe inclinazioni devi assecondarle per forza e non porre resistenza alcuna ad esse perché andresti contro la tua natura». Questo principio nella Chiesa di Cristo non lo accettiamo e non possiamo accettarlo perché invalida la redenzione di Gesù. Gesù redime l’uomo dalla sua situazione nell’atto stesso in cui l’uomo crede in Lui e rifiuta il peccato, la sollecitazione della tentazione e quindi come tale si pone in una situazione di resistenza che può essere molto dolorosa, tanto che nella lettera agli ebrei sta scritto: *non avete ancora resistito fino al sangue contro il peccato (Eb 12,4)*. La seconda categoria di persone si articola in due tipi di trasgressione. La prima è questa: un uomo impudico nella carne del suo corpo, i traduttori devono stare attenti alla Scrittura, la Scrittura è esatta: carne e corpo non coincidono, non si dà coincidenza, la carne è un aspetto dell’uomo, il corpo è un altro aspetto, come anima e spirito sono due realtà diverse, non sono la stessa cosa, quindi il traduttore deve stare molto attento a fare queste operazioni.

***Un uomo impudico nella carne del suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; nella carne del suo corpo***, lett.: *il corpo della sua carne*, l’espressione indica una relazione illecita, cioè una relazione parentale. (vedi Lv 18,6): *Nessuno si avvicinerà a una sua parente carnale per avere rapporti sessuali con lei, io sono il Signore*. Questo è il grado primo, che in mezzo alle genti era possibile, cioè il rapporto sessuale tra genitori e figli oppure quello con parenti di primo grado. Nella Scrittura invece è proibito; questa è la fornicazione di cui poi parla il Vangelo, cioè c’è una maggiore restrizione nell’ambito biblico di quello che non sia nel diritto civile ad esempio romano, qui siamo ancora in quello greco.

Vi è il secondo grado là dove dice: ***per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso***, il pane è la moglie del suo prossimo perché la tradizione ebraica si rifà ai Pr 9,17: il pane preso di nascosto è gustoso (questo pane è la moglie del prossimo). Questo proverbio è simile al nostro: «l’erba del vicino è più bella» della nostra. Diverse volte l’adulterio nasce dal confronto tra la propria e un’altra moglie: «Mia moglie è così: *quindi si elencano i difetti*, la moglie dell’altro? oh che donna graziosa, che donna amabile! e così via, *sviolinando tutti i pregi*». Ci sono in noi questi meccanismi ... perciò ha chiamato pane il rapporto extra coniugale. Queste sono le categorie e il discepolo è invitato a non entrare in queste dinamiche di pensieri, che sono proprio delle genti. Noi abbiamo un’etica nostra

che - dice il Saggio - è caratterizzata da questi limiti. Egli sa bene che vi è il fuoco della concupiscenza nella nostra carne e insegna come contenerlo in modo che non divenga un incendio indomabile che tutto brucia.

Ora ho già detto che si passa allo stato di fornicazione quando lo si lascia bruciare e lo si accondiscende e qui il Saggio vuole mostrare quanto dannoso sia questo fuoco, cioè presenta l'altro aspetto della medaglia che normalmente non si presenta quando si parla di libertà sessuale: non si presenta la distruzione che essa compie. Pensiamo ai nostri giovani, agli adolescenti stessi, ai nostri ragazzini che si trovano aperto un campo di esplorazione senza limiti, senza morale, senza direzione con i mezzi di comunicazione sempre a disposizione; in questo modo che si creano terribili dipendenze e assuefazioni che portano a cercare in continuazione nuove stimolanti forme di piacere in questo ambito.

Il Saggio presenta l'altro aspetto della medaglia, dice: «Facciamo attenzione alla distruzione che avviene nella psiche, nel corpo e nello spirito di una persona che non mette un limite e che non si sottopone alla legge del Signore». E ne descrive la situazione in quello che segue.

***L'uomo infedele al proprio letto dice tra sé: «Chi mi vede? C'è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo».***

L'uomo infedele fa i suoi ragionamenti, ovvero s'illude che le pareti della stanza chiusa in cui si serra lo rendano sicuro e immune da qualsiasi punizione e quindi che possa agire secondo le proprie passioni perché non è più condizionato dallo sguardo altrui e a Dio non pensa perché di Dio non s'interessa; egli dice con il Salmo: *Dio non ne chiede conto, non esiste!* (Sal 10,4); «Dio dimentica, l'Altissimo ha ben altro da pensare, ha tutto il mondo da governare, figurati se si ferma a considerare i miei peccati». Questo tipo di mentalità è una struttura nostra, della nostra personalità, appena noi siamo fuori dai condizionamenti relazionali, cioè gli altri non ci vedono, siamo al sicuro, subito si muovono certi istinti nostri, come repressi durante i rapporti, che vogliono una loro manifestazione e soddisfazione. Il Saggio dice: «Fa' attenzione a questo perché non c'è nessun ambiente così buio che non sia visto dall'occhio del Signore».

***Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fino nei luoghi più segreti.***

Ma questo discorso non è tenuto in conto anche se è fatto. Noi abbiamo paura gli uni degli altri, dello sguardo degli uomini, di quello che essi dicono. Cosa significa conoscere il Signore? Questa conoscenza non è un'affermazione di principio, è un'esperienza spirituale: chi conosce il Signore e da Lui è conosciuto, è penetrato dalla luce Sua e ha in sé il timore del Signore, che è principio di sapienza. Più lo sguardo del Signore t'illumina interiormente, proprio perché è luminoso, più questo sguardo fa emergere alla tua coscienza il fondo profondo di te stesso, quello che anche a livello psichico si chiama l'inconscio; esso viene alla luce, cioè vengono alla luce quei pensieri più nascosti che abitualmente non si recepiscono nel nostro sguardo abituale e che sono i moventi profondi del nostro agire. Quindi il Signore con il suo sguardo, che penetra fin nelle parti più segrete della nostra persona scruta tutte le nostre vie: con la sua pedagogia mette in luce queste parti nascoste. È vero quanto i santi e le sante dicono: «Noi siamo i più grandi peccatori!». Essi avvertono nella loro coscienza questo sguardo divino che mette in luce i moventi più profondi della loro personalità, che se anche non si traducono in peccato, perché questo il Signore lo impedisce sempre con la sua grazia in coloro che si affidano a Lui, vedono che miseria hanno a fondamento della loro esistenza. San Francesco diceva: «Se un altro avesse avuto le grazie che io ho avuto avrebbe risposto meglio di me». Questo è vero! Non è umiltà come noi la intendiamo. La santità consiste in una chiarezza della nostra incolmabile miseria: noi non possiamo giustificarci ma siamo risanati continuamente perché graziati dall'amore di Dio. Questa è l'esperienza della santità: l'essere amati e graziati da Dio, per cui chi ispessisce la propria coscienza con il peccato, lo divora, lo desidera e s'innalza contro Dio, sfidando la sua ira, perché non ha il timore di Dio, difficilmente se si abitua giunge alla coscienza di essere un terribile peccatore, rimane sempre a un livello di gioco con se stesso, con la

propria psiche. Vive con leggerezza il suo rapporto con il Signore: «Il Signore poi perdona, fa misericordia». Egli non coglie il punto di leva attraverso la penitenza e la conversione. Ecco perché il peccatore in questo peccato, che coinvolge e trascina in rapporti che non si riescono facilmente a sciogliere, per cui non si è liberi, si è predeterminati e condizionati da questi rapporti, non riesce a cogliere nemmeno un raggio di questa luce che attraversa la sua coscienza e gli dà quella forza di dire: «Ma cosa faccio? Perché sto peccando così contro il Signore e lo sto offendendo?». Egli si sente bloccato e non si muove nemmeno nel fare i primi passi verso i discorsi elementari della vita spirituale. Voi potete ragionare finché volete con chi è dominato dalle passioni, vi ascolta, vi dà anche ragione, ma subito vi dice: «Ma io son fatto così, non riesco a liberarmi ecc.». Invece quando il raggio della luce divina ti attraversa e tu lo accogli si spacca qualcosa dentro, si spacca questa circolarità di peccato, sgorgano le lacrime, salgono dal cuore sentimenti di pentimento, nasce l'umiliazione davanti a Dio e quindi sorge la redenzione che porta al ripudio del peccato. Il timore di Dio, cioè di questo Dio che ha tutto creato e tutto porta al suo fine, che sa tutto e che ci ha iscritto dentro a questo disegno, è il fondamento della nostra conoscenza. Essendo noi liberi, noi siamo le uniche creature che possono peccare, creare disordini nella creazione: mentre il sole compie il suo giro, la luna pure, tutte le stagioni pure ecc. ecc., noi uomini siamo le persone che coi nostri peccati creiamo squilibri non solo fisici, quale sono denunciati, ma anche spirituali nei tessuti sociali a causa del nostro peccato per cui si dice subito:

***Quest'uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l'aspetta***, cioè quello che lui ha fatto nel nascondimento sarà reso manifesto. Questa è una legge citata anche da Gesù, sebbene in un contesto diverso: *Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti (Lc 12,23)*. Infatti *non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8,17)*. I peccati nascosti consumati nel segreto della propria stanza, se non si è pentiti di essi e se non sono cancellati dalla misericordia e dalla conversione, questi peccati saranno condannati *nelle piazze della città* e il peccatore *sarà sorpreso nel momento che non se l'aspetta*, cioè dal giudizio di Dio che opera improvvisamente colpendo coloro che sono ostinati nei loro peccati. Con questo quadro molto semplice e assai chiaro il Saggio non si discosta dalla legge del Signore e non cerca novità come noi possiamo a volte attendere dalla Chiesa, dicendo: «La Chiesa deve cambiare»; ma la Chiesa non può cambiare la parola di Dio, noi non abbiamo signoria sulla parola, noi siamo servi. Io posso cambiare certe norme come il Papa ha fatto anche ultimamente riguardo anche all'assoluzione della donna che ha abortito o di chi ne è responsabile, che cioè non sia un peccato la cui assoluzione è solo riservata ai vescovi, ma il peccato resta: il peccato è peccato. La disciplina della Chiesa può cambiare nella sua modalità, ma non può cambiare la sostanza, perché questa ci è stata consegnata dalla parola di Dio: io sono servo della Parola, non sono signore della Parola, non posso dire che la parola vuol dire così o così, ma la devo interpretare secondo la tradizione della Chiesa, secondo quello che è stato consegnato. La Parola dona l'intelligenza delle situazioni odierne, che sono assai difficili; recuperare i nostri ragazzi e i nostri giovani è un processo molto più lento e faticoso del passato: portarli fuori da certe situazioni e dipendenze, da un modo relazionale sbagliato e anche nocivo che si ripercuote in loro con danni psicofisici, spirituali, intellettivi ecc., è una missione impossibile. Si tratta infatti di portarli fuori da queste situazioni secondo quel proprio che è la nostra missione nella Chiesa, che è una missione di redenzione e di amore e che si attua non tanto con ausili psicologici che sono proprio di una scienza che noi siamo chiamati in un certo senso a conoscere, ma che ha il valore di una scienza medica e non può redimere. Io non sono chiamato a conoscere il corpo umano per essere Pastore della Chiesa, nemmeno sono chiamato a conoscere il meccanismo della psiche, ma sono chiamato a conoscere l'uomo nel suo determinarsi, nelle sue scelte, nella sua conoscenza, nella sua volontà. Questo è proprio del mio ministero! Non si trascurano le altre scienze, ma non sono competente in esse e non posso e non mi è chiesto di esserlo. Quindi portare la persona fuori da

questi meccanismi verso la libertà spirituale, in cui la propria coscienza respira e a prende possesso di sé, della propria libertà senza queste predeterminazioni, oggi è difficilissimo più di ieri, perché ieri c'erano strutture che garantivano una certa disciplina nella crescita educativa. Ora queste strutture sono saltate e si tende a farle ancora saltare proprio in nome di una libertà, di una scelta personale che la s'invoca, ad esempio, per un bimbo di quattro anni ... quindi siamo in situazioni davvero molto gravi. Dobbiamo mettere in atto una sapienza spirituale che non è semplicemente erigere dei muri, mettere dei paletti, ma capire perché la strada va di lì e non perché vedo che il punto è là e allora prendo scorciatoie mi butto così alla selvaggia dentro un paesaggio e non seguo la strada, la strada è tracciata da Dio nei suoi comandamenti. Questa chiarezza spirituale è necessaria per noi cristiani anche a rischio di essere accusati di retrogradi, oscurantisti, conservatori che non capiscono le reali esigenze degli altri, ma questo non vuol dire essere duri, intransigenti, ma vuol dire semplicemente affermare quello che il Signore dice; si tratta di trovare la via perché questo si attui. Quando il Signore dà una norma dà anche tutte le istruzioni per adempiere perfettamente questa norma e segna tutti i passaggi e dà la forza perché possiamo metterli in atto. Questo è molto consolante e importante, ma spesso noi della Chiesa un po' per pigrizia un po' per ignoranza non indichiamo tutti i vari passaggi per giungere all'obbedienza diremmo pacificante e libera alle norme che il Signore ha stabilito.

*Prossima volta Martedì 27.10.2015*

*SIRACIDE CAP 23 Versetti 22-28*